

Quando il tempo si ferma

Ma dove cavolo sono finito? Mi sembra di essere salito su una di quelle astronavi scalciate dei film di fantascienza anni '60, ed essere sbarcato sul suolo di chissà quale strano pianeta. E invece sono sempre qui. Nonostante la nebbia abbastanza fitta riconosco le mura medievali di Assisi. Ecco, sto entrando adesso in Piazza Santa Chiara. Vuota. Cavolo, è completamente vuota, deserta, spettrale quasi.

Mi sa che facevo meglio a non squagliarmela da scuola, stamattina. Però non potevo rischiare, dai! Se aprite il mio diario, c'è scritto: Venerdì 5 Novembre - compito di matematica. Sui logaritmi, per giunta. E io odio i logaritmi con tutte le cellule del mio corpo.

Mi siedo sulla balaustra, in fondo alla piazza. Nell'INVICTA verde, tra i testi di matematica, inglese ed economia aziendale, ecco che spunta il mitico pacchetto di Marlboro. Ah, cacchio, sembra tanto leggero... speriamo non sia vuoto! E invece dentro, l'accendino fa compagnia all'unica sigaretta superstite. Me l'accendo con gusto, e mi metto comodo, spalmato sul muro del terrazzone della piazza.

Beh dai, in fondo non è mica male la città così triste e silenziosa. Mi inizio a godere piano piano questo strano mix di malinconia, tranquillità irreale e nicotina. Intorno sono circondato dalla storia, e che storia.

Sulla destra la facciata della Chiesa di Santa Chiara, col suo bel rosone centrale, che sembra avere rubato tutta la poca luce che c'è. Davanti a me la fontana, seduta comoda, un po' come lo sono io, ma lei al centro della piazza. Tutto è incredibilmente docile, immobile, irreale. Credo che il tempo si sia fermato intorno a me.

Poi mi giro, e dallo stupore per poco mi cade la sigaretta dalla bocca. Mi affaccio dalla mia balaustra e perdo gli occhi su un panorama che sembra una cartolina anni '30; peccato che non sia anche in bianco e nero. La città silenziosa scende, dolce, sul fianco della collina, fino a San Damiano, la piccola e semplice chiesetta dove San Francesco ricevette dal crocefisso dipinto l'incitamento a ricostruire la Chiesa di Cristo. Sotto la chiesa, la pianura non c'è più. Completamente inghiottita in un mare di nebbia che si perde fino all'orizzonte. Assisi sembra un isolotto che spunta da un lago vaporoso in ebollizione; e io sono affacciato dai merli del castello in pietra dove è alloggiata la bella principessa di una favola fantasy. Io però non sono l'eroe, sia ben chiaro. Come eroe faccio schifo.

Cerco di scattare una polaroid nel mio cervello con quella meraviglia stampata, per ricordarmela più che posso, speriamo per sempre.

Intanto, dal corso, due simpatici cani prendono la curva a 120 all'ora ed entrano in piazza, rincorrendosi e giocando. Sembrano felici. Beati loro.

In contemporanea il campanile intona dieci rintocchi. Sto iniziando a tornare alla realtà.

Mi rimetto lo zaino sulle spalle e riparto. Infilo il vicolo in discesa con passo da turista. Mi guardo intorno, con calma, e la vita della città mi si schiude intorno, lenta. Prima alcuni uccelli, in piccoli stormi; più che altro piccioni. Poi un paio di

macchine, e dopo una signora che si affaccia al suo bel balcone medievale per annaffiare le tantissime piantine che ci ha piazzato. Mi fa un cenno amichevole con la sua mano affusolata da vecchia, e io rispondo con un semplice “salve” e un sorriso sincero.

La nebbia si sta diradando a vista d’occhio, ma è ancora nuvoloso, e la mattinata sembra non volere ancora entrare nel vivo. Col mio passo da turista sono arrivato quasi in fondo. Vedo davanti a me il piccolo crocevia con il bar “San Francesco” e le bancarelle per turisti. Ecco, mi sto avvicinando. Inizio a vederla. Giro l’angolo, ed eccola qua. Mi si staglia davanti, maestosa, all’improvviso, senza avvertirmi. La Basilica di San Francesco. È meravigliosa, unica. Sprigiona un senso di benessere, di positività.

Sopra la mia testa, e anche sopra i piccioni, parecchio sopra, il sole sbuca veloce da dietro l’ultimo nuvolone nero, e nel giro di 3-4 secondi, vedo la sua luce illuminare e riscaldare l’intera basilica, da sinistra a destra.

Sul piazzale di sotto, intanto, mi si apre una vista che contrasta di netto col silenzio di prima. È tutto un brulicare di persone. Turisti, parecchi; ma soprattutto simpatici fraticelli, infagottati nel loro saio, intenti a trasportare l’invisibile e difficile eredità del loro Santo.

Entro nel prato davanti alla Basilica. Vado vicino alla siepe che scrive la parola “PAX”, e l’accarezzo. Mi siedo, e poi mi stendo. Non mi importa se il prato è umido. Il sole, da lassù, mi accarezza il viso e mi fa sorridere.

Mi sembra di poter sentire il messaggio di pace di San Francesco che mi entra dentro e mi invade le membra; delicato, non prepotente. Anche l’aria che respiro, ora, mi sembra più dolciastra. Mi viene da guardare l’orologio per vederlo ticchettare; per essere sicuro che il tempo abbia ricominciato a scorrere. Sì, funziona. Pervaso da un senso di appagamento, chiudo gli occhi...

Chissà, forse questa meraviglia non la sto nemmeno vivendo veramente. Potrei essere a scuola, ad immaginare tutto questo tra un logaritmo ed un altro.

Ma, vi prego, non svegliatemi.

Samuele Bovini